

De Micheli fa il punto sui progetti in difesa del nostro patrimonio artistico

Nelle "miniere culturali" arrivano 4500 disoccupati

Al lavoro per censire le bellezze d'Italia

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Quattromilacinquecento giovani disoccupati entro la fine dell'anno troveranno lavoro nei «giacimenti culturali»: saranno cioè assunti dalle imprese specializzate in informatica alle quali la legge finanziaria ha concesso 600 miliardi in due anni per la realizzazione di iniziative di «valorizzazione» dei beni culturali, mediante l'utilizzazione delle «tecnologie più avanzate». Ben 663 sono i progetti presentati da Ibm, Olivetti, Honeywell, Apple, Iris e da regioni, comuni, comunità montane, confindustria, cooperative eccetera, per un importo dodici volte superiore ai fondi stanziati: 282 riguardano il centro-nord, 257 il Sud (gli altri riguardano più regioni o l'Italia intera); 60 hanno per oggetto i beni archivistici, 52 i beni librari, 489 i beni artistici, archeologia, chiese, castelli, monumenti, musei e via dicendo.

Sono soprattutto progetti di catalogazione elettronica e documentazione computerizzata (filmati, videotape, videodischi), cartografie tematiche, strumenti per il controllo ambientale e l'analisi dei materiali, dotazione di strutture tecniche per i musei, reti telematiche per la trasmissione di informazioni eccetera: solo una parte modesta ha come oggetto recupero e restauro. Come è stato detto ieri nella conferenza stampa del ministro del Lavoro De Michelis (assente ingiustificato il ministro dei Beni culturali Gullotti, che in tutta la questione è sempre stato un personaggio di secondo piano), l'esame dei progetti procede a ritmo serrato.

In venti giorni, 3-23 giugno, il nucleo di valutazione dei beni culturali, diretto da Giuseppe Proietti, ha redatto 663 schede per una prima analisi della conformità dei progetti coi requisiti della legge e successivo decreto; a ritmo serrato procede l'esame tecnico-scientifico da parte di un gruppo di esperti dei beni culturali (direttori generali, direttori degli istituti centrali, presidenti dei comitati di settore); tra pochi giorni si pronuncerà il consiglio nazionale dei beni culturali; quindi, si confida che entro la fine del mese, i ministri del Lavoro e dei Beni culturali tireranno le conclusioni e invieranno al Cipe i progetti ritenuti validi; dopo di che l'assunzione dei giovani da parte delle imprese e l'inizio dei lavori.

Bislacchi e fuori tema

L'esame in corso ha operato una severa selezione. Oltre la metà dei progetti sono stati scartati, 111 giudicati inammissibili perché bislacchi o fuori tema, altri 265 perché ritenuti mediocri, sia perché non rispondenti ai criteri di catalogazione in uso in Italia e all'estero, sia perché inaffidabile l'impresa, sia perché incongruo il rapporto costi-benefici. I progetti giudicati buoni sono 214, gli ottimi 63. Quanto ai giovani da occupare, essi saranno assunti con contratto a termine e con chiamata nominativa tra i soggetti di età non superiore ai 29 anni, iscritti nelle liste di colloca-

mento da oltre un anno e che comunque siano disoccupati da oltre un anno: ma saranno assunti anche tecnici e laureati superiori ai 29 anni che abbiano già svolto, con contratto a tempo, attività nel campo dei beni culturali presso le soprintendenze. Si spera (o si s illudono) i costi di non ripetere la fallimentare esperienza della legge 285.

Per la prima volta, con la legge finanziaria, si è suscitato un vasto interesse intorno ai beni culturali, ha detto con qualche esagerazione il ministro De Michelis che considera questo stanziamento di 600 miliardi di «un'operazione-test»; e promette altri 1200 miliardi tra l'87 e l'89; e domani si incontra col ministro dell'Ambiente Zanone per concertare un'operazione analoga per i beni ambientali. Assicura anche la massima trasparenza nella scelta finale dei progetti: c'è solo da sperare che il giudizio tecnico-scientifico espresso dagli organi del ministero dei Beni culturali non venga messo da parte da quelli del ministero del Lavoro, assai più interessato all'occupazione che alla tutela del nostro patrimonio.

L'operazione è dunque partita, e le riserve restano. Certo, nel dibattito in Parlamento sulla legge finanziaria, le disposizioni per la «valorizzazione» informatica dei beni culturali sono state un poco migliorate (grazie alle prese di posizione di Italia Nostra e di alcune forze politiche, tra cui la sinistra indipendente), e si è almeno ottenuto che venissero indicati i settori prioritari verso cui orientare le scelte delle imprese, e che sia-

no gli istituti centrali del ministero dei Beni culturali (istituto per il restauro, istituto per il catalogo e la documentazione, istituto per il catalogo e le informazioni bibliografiche eccetera) a esercitare il controllo sulla realizzazione dei progetti. Ma non sono state indicate le aree geografiche, così che c'è il rischio che la scelta delle imprese sia caduta su aree e monumenti dove l'intervento rende di più a fini pubblicitari.

L'incapacità dello Stato

L'operazione «giacimenti culturali» mette in luce l'incapacità dello Stato, e per esso del ministero dei Beni culturali (un ministero in via di estinzione) di darsi una strategia moderna per la conservazione di un patrimonio che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità. I 600 miliardi alle imprese informatiche sono più del doppio di quanto stanziato dal ministero per conservazione, manutenzione, restauro pari a meno del due per mille della spesa globale dello Stato. C'è davvero da chiedersi cosa potrà fare lo Stato quando, da questi progetti di «valorizzazione» informatica si dovrà passare all'azione concreta di manutenzione, salvaguardia, restauro. Delegeremo anche questa alle imprese private? Faremo i «Beni culturali Spa», come infelicemente si intitolava un ennesimo convegno sull'argomento della settimana scorsa?

In memoria dell'organizzatrice A Maria Bellonci il quarantesimo Premio Strega

di STEFANO GIOVANARDI

ROMA — Tutto secondo le previsioni, al Premio Strega 1986: ha vinto *Rinascimento privato* di Maria Bellonci, pubblicato da Mondadori, con 212 voti, tenendo a distanza gli altri romanzi (e racconti) finalisti: *Sa dove è il cuore* di Massimo D'Avack (Rusconi), 34 voti; *A futura memoria* di Francesco Grisi (Newton Compton), 29 voti; *La ragazza col turbante* di Marta Morazzoni (Longanesi), 28 voti; *E' un rosseggiar di peschi e di albicocchi* di Giuseppe Bonaviri (Rizzoli), 26 voti; *La principessa e il drago* di Roberto Pazzi (Garzanti), 14 voti.

Già da tempo, in verità, si parlava della Bellonci come possibile vincitrice di questa edizione del Premio, e la candidatura non aveva mancato di suscitare polemiche contro quella che poteva non a torto sembrare una celebrazione di dubbio gusto dell'infaticabile ospite degli «Amici della Domenica». Poi la morte della scrittrice, avvenuta nel maggio scorso proprio alla vigilia della presentazione dei libri in concorso, aveva messo un po' tutti d'accordo: agli omaggi postumi, tristi e solenni, e forse anche doverosi, non ci si sottrae.

Solenne, del resto, questa tornata lo era di per sé: con il 1986 lo Strega compie quarant'anni, e la ricorrenza è stata festeggiata con medaglie d'oro offerte ai finalisti da Guido Alberti, da sempre mecenate del Premio. È stato proprio lui, dal palco del Ninfèo di Villa Giulia, a rifarne brevemente la storia, con quel tanto di malinconia riconoscente che si riserva al buon tempo andato. E Geno Pampaloni, che ha ritirato la medaglia da finalista di

Maria Bellonci, ha ricordato in toni asciutti ed efficaci la scrittrice scomparsa. Il premio del vincitore, invece, è stato consegnato a Leonardo Mondadori, in qualità di editore di *Rinascimento privato*.

Sembrava un po' un crepuscolo, insomma. Ma il Premio, naturalmente, continuerà ad esistere. Lo ha assicurato Guido Alberti, che con Annamaria Riboldi ha raccolto l'eredità organizzativa della Bellonci. E comunque bastava un'occhiata alla gran folla che come sempre calpesta la ghiaia del Ninfèo, per capire che ormai lo Strega è un appuntamento eterno, un'istituzione irrinunciabile: quasi come l'ora legale.

E allora facciamo pure gli auguri di buon quarantennio a questa gara incruenta e stagionata, che per la presente edizione non ha avuto storia. Possiamo augurarle che ricominci a premiare davvero i migliori, come faceva quando muoveva i primi passi? Ma no, in fondo va bene così: voti per delega e sorrisi educati, patemi un po' inutili e sussurri insistenti, in quell'aria da grosso salotto, tutti schierati per un premio alla memoria...

■ ROMA — Si è svolta ieri sera la premiazione dei vincitori del 3° concorso giornalistico Sopin per la promozione e diffusione della cultura informatica.

Tra i premiati, ventisei appartenenti a giornali e testate radiofoniche italiane, Breveglieri del Tg1, Albertario del Gr2, Pratico di «Repubblica», Stagno del «Corriere della Sera», Veneziani de «Il Giornale».